

Pietro Ramella I “diversi” e la guerra di Spagna

“l'impegno”, a. XXVIII, n. 2, dicembre 2008 © Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nelle province di Biella e Vercelli. È consentito l'utilizzo solo citando la fonte.

Negli anni sessanta circolava una barzelletta su di un padre statunitense che, per dimostrare alla figlia la sua condizione di “liberal”, dichiarava: “Sai che non provo discriminazioni verso alcuno, tanto che potrai, per parte mia, sposare chi vorrai, basta non sia comunista, ebreo, negro od omosessuale”. Alcune tra queste “diversità” costituiscono uno degli elementi caratterizzanti i volontari che combatterono nelle brigate internazionali dalla parte lealista nella guerra civile spagnola.

Non possiamo annoverare tra i diversi i comunisti, anche se molti tra loro erano ebrei, in quanto essi costituiscono l'ossatura delle brigate internazionali, create su decisione del Comintern. L'appartenenza politica, però, fu sempre attenuata per far assumere alla partecipazione una valenza antifascista. Gli storici concordano sul numero dei volontari prossimo a 35.000, di cui i 25.000 comunisti costituiscono la maggioranza, pari al 70 per cento.

Una recente analisi storico-quantitativa delle biografie dei volontari italiani¹, ha determinato la composizione politica di tremilaquattrocento volontari italiani².

	n.	%
Anarchici	328	9,6
Comunisti	1.301	38,2
Giustizia e Libertà	39	1,1
Repubblicani	56	1,6
Socialisti	224	6,5
Sconosciuta	1.449	42,6

Se si applicano le percentuali determinate per i volontari di cui si conosce l'ideologia politica ai 1.449 di cui non si conosce, si ottengono le seguenti percentuali:

Anarchici	16,9
Comunisti	66,8
Giustizia e Libertà	2,0
Repubblicani	2,8
Socialisti	11,5

Le stesse percentuali possono essere riferite agli interbrigatisti delle altre nazionalità, tenendo conto della limitata incidenza delle caratteristiche specificatamente italiane. L'elevato numero di comunisti che combatterono in Spagna ha dato modo di alimentare la recente polemica revisionista, che tenta di “sdoganare” il successo di Franco come una vittoria contro il comunismo, che aveva come progetto la costituzione in Spagna di una Repubblica democratica popolare (eufemismo per non dire comunista) con tutte le conseguenze tragiche che lo stalinismo produsse. Si è però dimenticato che la Spagna era già repubblicana, democratica e popolare per libera scelta del suo popolo nelle elezioni del febbraio 1936.

Occorrerebbe chiedersi con quali forze il Partito comunista spagnolo avrebbe potuto impadronirsi del potere dato il limitato radicamento nella realtà spagnola (16 deputati alle Cortes e 300.000 iscritti nel gennaio 1937). Pur considerando che i migliori ufficiali dell'esercito repubblicano (Lister, Modesto, El Campesino) erano comunisti, come pure molti comandanti di brigata e di divisione, essi non sarebbero stati certo in grado di condizionare tutto l'apparato militare, come dimostra il fatto che all'atto del colpo di stato del colonnello Casado nel marzo 1939, i reparti a guida comunista furono sconfitti. Meno che mai le brigate internazionali avrebbero potuto sostenere tale progetto poiché il numero dei reparti di linea non superò mai, per tutta la durata del conflitto, la forza di 15.000 effettivi.

L'affermare, infine, che il regime di Franco non ebbe le caratteristiche di uno stato fascista è una menzogna storica, basti pensare che, oltre alla privazione d'ogni elementare diritto (stampa, associazione, parola e pensiero), occorsero più di trent'anni perché fosse promulgata un'amnistia completa. In Italia l'amnistia per i reati compiuti dai repubblicani fu varata dal guardasigilli Palmiro Togliatti nel giugno 1946, poco più di un

anno dopo la fine della guerra.

E mentre in Italia erano stati colpiti dalla giustizia, fatti salvi i diritti dell'imputato, i torturatori, gli assassini, i delatori, i servi dei tedeschi che avevano mandato nei campi di sterminio nazisti i propri connazionali e se n'erano spartiti i poveri beni, in Spagna bastava essere appartenuti ad un sindacato, ad un'amministrazione democratica o aver servito come soldato di leva nell'esercito repubblicano per essere condannati da tribunali militari (che non consideravano le prove a discarico) a lunghi anni di carcere o di lavoro forzato.

Ebrei

Sono note le difficoltà nel determinare con esattezza il numero e la provenienza dei volontari che accorsero da tutto il mondo per difendere la Repubblica spagnola; perché quanti si arruolarono nelle milizie prima della costituzione delle brigate internazionali non vennero registrati ed inoltre molti modificarono il loro cognome nel tentativo di evitare conseguenze penali in patria. Il problema si riscontra anche nella determinazione del numero dei volontari di razza ebraica.

Nel Mausoleo del Fossar de la Pedrera di Barcellona, dove Franco fece inumare in un'enorme fossa comune i corpi dei repubblicani catalani fucilati dal 1939 al 1945, tra le altre lapidi commemorative, una porta la seguente dedica: "Omaggio agli eroi ebrei caduti tra i 7.000 ebrei volontari di tutti i paesi combattenti della Libertà in Spagna 1936-1939".

Nel cimitero di Fuercarral a Madrid, è stata ricollocata una grande stele di marmo, in sostituzione di quella distrutta da Franco, dedicata a trentacinque combattenti ebrei caduti nella difesa di Madrid: "*In memoriam. Aquí iacien los voluntarios juidios, heroicamente caidos en Madrid en el transcurso de la guerra civil española en defensa de la libertad (1936-1937). La vuestra y la nuestra*". In calce la scritta: "*A todos los voluntarios juidos combatientes caidos en España*".

Nel libro "Shalom Libertad!"³ Arno Listiger riprende - fatte le dovute cautele - il numero di 7.758 volontari ebrei, suddivisi secondo il paese d'origine, riportato dall'interbrigatista austriaco Joseph Toch sulla rivista "Zeitgeschichte" nel 1974. Numericamente gli ebrei sono il secondo contingente di stranieri presenti nelle brigate internazionali, dopo gli 8.500 francesi⁴. Se aggiungiamo a questa cifra i 1.043 ebrei compresi nel contingente francese, essi salgono in prima posizione.

La presenza degli ebrei fu non solo consistente numericamente ma anche qualitativamente, infatti, tra i combattenti sono da annoverarsi diversi comandanti delle brigate internazionali, quali i generali Manfred Stern (Kleber) della XI, Mate Zalka (Lukacs) della XII e Waclaw Romar della CXXIX, mentre - limitandoci ad una sola nazionalità - sono numerosi gli americani che ricoprirono incarichi di comando come Milton Wolff, John Gates e John Dallet.

Organizzatore delle squadre di guerriglieri che operavano dietro le linee nazionaliste fu un ebreo americano, Irving Goff, cui s'ispirò Ernst Hemingway per la figura del protagonista in "Per chi suona la campana". Le azioni più importanti furono la distruzione del ponte sul Guadalaviar nei pressi d'Albarracin, il deragliamento di un treno carico d'italiani del Ctv sulla linea Cordoba-Los Rosales, la liberazione di 308 prigionieri asturiani dalla fortezza di Motril e la cattura di un intero stato maggiore di una divisione franchista nel settore di Tremp, in Catalogna.

Consistente fu la partecipazione ebraica ai servizi della sanità militare della Repubblica, che all'atto della rivolta dei generali era rimasta con tre delle otto divisioni medicali dell'esercito (precisamente quelle di Madrid, Barcellona e Valencia), la cui fedeltà era ancora da provare. Per sopperire a tale deficienza accorsero centinaia di medici, infermiere ed inservienti grazie a organizzazioni umanitarie create dai sostenitori dei lealisti.

Ad esempio gli americani sostenuti dall' "American Medical Bureau to Aid Spanish Democracy" furono in grado di mandare in Spagna équipe completamente autonome di medici ed infermiere con ospedali attrezzati, autoambulanze, camere operatorie mobili, medicinali, ecc. In questa generosa corsa di solidarietà si distinsero i medici e le infermiere ebrei che da ogni parte d'Europa e dal Nord America vennero a curare i feriti spagnoli ed internazionali, in particolare vennero quarantasei polacchi, venticinque tedeschi e quindici americani.

Nel volume sopra citato sono elencati i nomi di centoventisette medici ebrei dislocati negli ospedali prossimi alle linee e in quelli delle retrovie, tra loro si contano dodici donne. Diversi di loro ottennero incarichi di prestigio come l'americano Edward K. Barsky, direttore del Servizio sanitario nella zona catalana. Anche tra le seicento infermiere si contarono numerose ebrei: si sa, ad esempio, che venticinque vennero dagli Stati Uniti e ventisei dal Belgio, tanto che la lingua *yiddish* serviva per comunicare nelle camere operatorie e nelle corsie di diversi ospedali.

Ebrei furono due dei più famosi corrispondenti di guerra come Robert Capa e la sua compagna Gerda Taro,

morta nel corso del conflitto.

Nel dicembre 1937, come per le altre unità delle brigate internazionali intestate a personaggi famosi delle diverse nazionalità, gli ebrei dedicarono la 2ª compagnia del battaglione "Palafox" della XIII brigata internazionale a Naftalí Botwin, ebreo polacco che era stato giustiziato nel 1925 per aver eliminato una spia del regime filofascista. Essa era composta d'ebrei polacchi, ucraini, russi bianchi ed ungheresi, dotata di una sua bandiera, con un giornale ed un inno in *yiddish*, che era la lingua ufficiale. Combatté sulla Sierra Quemadas, nell'Aragona durante la grande ritirata, difese Caspe e Lerida, occupò la città di Corbera ed il cimitero di Gandesa durante l'offensiva dell'Ebro, subendo gravi perdite, compresi tutti i suoi comandanti; l'ultimo caduto delle brigate internazionali fu un soldato della "Botwin": Chaskel Honigstein, morto per ferite il 4 ottobre 1938, cui furono tributati solenni funerali militari.

Finita la guerra di Spagna, non cessò l'impegno dei reduci sia nella Resistenza nei paesi occupati dai nazisti, sia negli eserciti alleati (tra loro ricordiamo Julius Hibner insignito del titolo di "Eroe dell'Unione Sovietica"); molti vissero la tragica esperienza dell'internamento nei campi di sterminio nazisti.

Neri

I volontari di colore furono quasi esclusivamente afro-americani, in minima parte vennero dall'Africa o da Cuba. Gli statunitensi furono un'ottantina e alcuni in particolare meritano di essere ricordati. Tra questi Carter Edward Jr., insignito nel 1996 dal presidente Clinton della Distinguished Service Cross alla memoria (era morto nel 1963) per il suo eroico comportamento nel corso della seconda guerra mondiale, decorazione che gli era stata negata per motivi razziali nel 1945.

Hughes Langston James, famoso scrittore e poeta di colore, che in Spagna non partecipò ai combattimenti ma ai servizi di propaganda nelle retrovie e che compose a ricordo dell'esperienza spagnola alcune delle sue più note liriche⁵. Kee Salaria, infermiera dell'Harlem Hospital, già attiva nelle dimostrazioni contro l'invasione italiana dell'Etiopia. Partì per la Spagna, dopo che la Croce rossa americana aveva respinto - per motivi razziali - la sua offerta di far parte delle équipes d'aiuto alle popolazioni alluvionate del nativo Ohio. Hughes Langston la definì una "*slender chocolate colored girl*".

Law Oliver, sindacalista e leader dei movimenti neri, più volte arrestato in America; per il suo eroico comportamento nella battaglia del Jarama, quale capo della compagnia mitraglieri, fu nominato comandante, nell'aprile 1937, prima del battaglione "Lincoln" poi del "Washington", primo nero nella storia degli Stati Uniti a comandare un'unità militare composta in larga maggioranza da bianchi. Cadde alla testa dei suoi uomini il 5 luglio nel tentativo di conquistare Mosquito Crest nel corso della battaglia di Brunete.

Omosessuali

La partecipazione degli omosessuali fu minima. Il solo studio che analizza tale "diversità" è quello sugli americani di Peter Carrol in "Odissey of the Abraham Lincoln Brigade" in cui si evidenzia come esistesse un certo pregiudizio nei loro confronti anche tra i "radicals".

White, Mc Kelvey David, figlio di un governatore dell'Ohio ed istruttore dell'English College di Brooklin, dopo aver partecipato alla guerra di Spagna, ricoprì posizioni di prestigio nella Valb. Nel 1945 fu implicato in un affare d'omosessuali, creando dei problemi all'associazione. Morì poco dopo. Aalto Bill, finno-americano, partecipò alle azioni di sabotaggio dietro le linee franchiste con il sopra citato Irving Goff. Dopo la guerra fu ingaggiato dall'esercito americano ma si ferì durante una dimostrazione dell'uso d'esplosivi e lasciò il servizio. Fu espulso dal Partito comunista americano per la sua omosessualità e per il vizio di ubriacarsi. Ripresi gli studi, morì di leucemia nel 1958.

Nathan George, ebreo, sergente dell'esercito inglese durante la prima guerra mondiale, affiliato all'Ira e membro della Dublin Castle Murder Gang, responsabile di delitti eccellenti. In Spagna vestiva in modo impeccabile e guidava all'attacco i suoi uomini al grido "*Adelante señoras!*" agitando un bastoncino secondo la tradizione degli ufficiali inglesi. Comandò la 1ª compagnia del 12º battaglione "Marsellaise", quindi quest'unità. Divenne capo di stato maggiore della XV brigata internazionale, poi comandante dei battaglioni "Lincoln", "Washington" e inglese. Ferito gravemente durante la battaglia di Brunete, ordinò ai suoi di cantare finché spirò; fu sepolto sotto gli olivi non lontano dal Guadarrama.

Infine due poeti inglesi della "generazione del trenta", la cui passionale partecipazione alla guerra di Spagna, anche se essenzialmente intellettuale, influenzò indelebilmente la loro esperienza politica ed artistica.

Spender Stephen Harold ricercò per conto del Comintern la nave sovietica Komsomol, probabilmente dirottata da un sottomarino italiano nei porti del sud-ovest del Mediterraneo e divenne un attivo apologeta

della Repubblica nella guerra che “offriva al secolo un nuovo 1848”. Nel marzo del 1937 salvò dalla fucilazione un suo giovane segretario che, arruolatosi nelle brigate internazionali, aveva disertato, esperienza raccontata in forma autobiografica in “World within World”; l'altra opera ispirata a questo periodo fu “Poems of Spain”.

Auden Wystan Hugh visse i momenti esaltanti dell'arrivo dei volontari delle brigate internazionali ad Albacete, tra cui diversi intellettuali inglesi, come Christofer Caudwell, Julian Bell, John Cornford e Ralph Fox, che moriranno nel conflitto. In “Spain1937”, espresse, lui che fu un semplice testimone, l'intensa partecipazione ideale che spinse tanti giovani a lottare fino al sacrificio supremo della vita. “Domani, per i giovani, i poeti che esplodono come bombe,/ le passeggiate in riva al lago, le settimane in comunione perfetta;/ domani le corse in bicicletta/ per i sobborghi, nelle sere d'estate. Ma oggi la lotta./ [...] Qual è la vostra proposta? Costruire la società giusta? Sì./ Accetto. Oppure il patto suicida, la romantica/ morte? Benissimo io accetto, perché/ io sono la vostra scelta, la vostra decisione, io sono la Spagna”. Per un breve periodo servirà come portabarelle in un reparto d'autoambulanze, ma in seguito non farà mai cenno a questa esperienza. Predisce il triste destino dei repubblicani vinti: “La storia agli sconfitti potrà dire: Peccato! Ma non potrà offrire né aiuto, né perdono”.

Ambedue comunisti, anche se di data recente, furono colpiti dalla violenta repressione contro gli anarchici ed il Poum del maggio 1937 e, pur astenendosi al momento dall'assumere posizioni che potessero avvantaggiare il principale avversario, il fascismo, presero le distanze dall'ideologia marxista. Con più chiarezza Spender quando nel 1950 contribuì a “Il Dio che è fallito”, antologia d'ex comunisti pentiti cui collaborarono anche Koestler, Silone, Gide e Louis Fischer.

Note

1 Analisi elaborata da studenti del Liceo Scientifico “Galileo Ferrarsi” di Varese, riportata in *Il coraggio della memoria*, Associazione italiana combattenti antifascisti di Spagna, 2000.

2 I volontari citati nel volume *La Spagna nel cuore 1936-1939. Tre anni di storia da non dimenticare*. Associazione italiana combattenti antifascisti di Spagna, 1996.

3 ARNO LISTIGER, *Shalom Libertad*, Paris, Les Éditions du Cerf, 1991.

4 Secondo REMI SKOUTELSKY in *L'espoir guidait leurs pas: le volontaires français dans les brigades Internationales, 1998*, i francesi furono 8.962, (compresi gli algerini) a fronte di 32.256 volontari.

DARIO PUCCINI, *Romancero della resistenza spagnola*, Bari, Laterza, 1970, pp. 470-472.